

Ragazzi ricoverati alla “Sol et salus”

La cura passa anche per la scuola

Una “casa speciale”, lezioni e laboratori per facilitare l'inserimento nella vita di tutti i giorni

RIMINI

MARCO LETTA

Si chiama “Casina nel bosco” ed è il luogo dove i giovani ricoverati alla clinica “Sol et salus” per qualche ora tornano alla vita reale: studiano, incontrano coetanei, professori, psicologi, educatori. È un progetto innovativo, quasi unico, presentato ieri mattina in Comune dal sindaco Jamil Sadegholvaad, la vice con delega alla pubblica istruzione Chiara Bellini, l'assessore regionale alla sanità Raffaele Donini e (soprattutto) Matteo Vaccari, presidente della clinica “Sol et salus”. Il nome scelto è “Inclusive care” e (usando le parole di Vaccari) vuole «dare una mano ai giovani ad accettare se stessi nella nuova condizione e facilitare un reinserimento nel sociale e nella vita normale che altrimenti sarebbe più difficile».

Partiamo dall'inizio

“Sol et salus” nel 2023 ha assistito 317 minori in età scolare provenienti da ogni parte d'Italia. In seguito a interventi chirurgici hanno af-

frontato degenze e attività di riabilitazione con permanenze sanitarie medie di circa 25 giorni.

«Li vedevamo al pomeriggio con i cellulari in mano e ci chiedevamo “cosa si fa?”» ha raccontato Vaccari.

Da qui l'idea di «integrare le cure riabilitative» con l'insegnamento, tutto grazie all'aiuto di universitari, educatori, psicologi, insegnanti. «Non volevamo rischiare di fare passi falsi».

La Casina nel bosco

È uno spazio dietro la “Sol et salus” aperto dal 27 novembre e tre pomeriggi a settimana accoglie una quarantina di pazienti dai 4 ai 20 anni con difficoltà cognitive e motorie.

Il progetto “Inclusive care” si compone di due aule principali e una di emergenza. I ragazzi studiano, seguono lezioni, laboratori, giocano, socializzano. Seguiti dai docenti volontari del “Cidi”, dagli educatori della “Mille Piedi” e ovviamente da tutte le professionalità della clinica.

I risultati



In alto la Sol et salus e sotto la presentazione del progetto in Comune

C'era un ragazzo che non partecipava al percorso riabilitativo - ha spiegato il presidente Vaccari - e dopo qualche pomeriggio trascorso in “compagnia” ha iniziato a interagire con gli educatori.

La vice sindaca Bellini, poi, ha aggiunto l'esperienza di

una famiglia giunta dall'estero con un figlio che non comunicava con gli altri e la madre per farlo interagire un minimo aveva preparato cartoni animati nella sua lingua. «Dopo avere partecipato al progetto di inclusione il bambino a iniziato a parlare».